La nomina a una settimana dalla scomparsa di Giovanni Alberto. La riunione a casa del presidente onorario, ancora infermo

John Elkann, 22 anni, nel consiglio della Fiat La famiglia punta sulla quinta generazione

Gianni Agnelli: «Ha la stessa età che avevo io quando mi scelse mio nonno»

MILANO. Largo ai giovani. John Elkann, figlio di Margherita Agnelli e quindi nipote di Gianni Agnelli, batte ogni record di precocità ed entra a 22 anni non ancora compiuti nel consiglio di amministrazione della Fiat, accanto a un gruppo di uomini la cui età media supera decisamente i 70 anni.

La nomina è venuta a una settimana di distanza dalla scomparsa di Gianni Alberto Agnelli, al termine di una riunione del consiglio di amministrazione che in via del tutto eccezionale si è tenuto a villa Frescot, abitazione privata dello stesso presidente onorario, ancora bloccato a letto dai postumi dell'operazione per la riduzione della rottura del femore. Un doppio strappo alla tradizione, se si considera che solo in rarissimi casi il vertice della casa torinese si è riunito lontano da via Marconi prima e dal Lingotto ora, e che in quanto presidente onorario l'avvocato Agnelli non fa formalmente parte del consiglio, anche se partecipa alle sue riunioni in qualità di invitato permanente.

La famiglia ha voluto insomma lanciare un segnale di continuità di presenza al vertice della società fondata quasi un secolo fa dal suo capostipite. Se con Giovanni Alberto era giunto al comando della Fiat la quarta generazione, con la designazione di John, primo degli otto figli di Margherita, si affaccia al vertice la quinta.

John Elkann Lapresse/Ansa

Cambierà necessariamente il ruolo che il rappresentante delle nuove leve del clan giocherà all'interno del vertice del gruppo: Giovanni Alberto aveva 33 anni e alle spalle una discreta esperienza manageriale alla Piaggio, e quindi poteva legittimamente aspirare a un ruolo di primissimo piano, presumibilmente fin da subito come vicepresidente. John, classe 1976, studia al Politecnico di Torino e non assumerà con certezza per molti anni alcun incarico gestionale.

Quasi a rintuzzare l'obiezione che il prescelto possa essere troppo giovane per un ruolo di tanta responsabilità lo stesso presidente onorario ha fatto diffondere una sua dichiarazione. «Oggi, dice orgoglioso nonno Gianni, entra a far parte del consiglio di amministrazione della Fiat mio nipote, primogenito di mia figlia Margherita, che sta per compiere 22 anni, la stessa età che avevo io quando entrai nel consiglio nel 1943. John Elkann è giovane - prosegue la dichiarazione - ma ha già dimostrato di possedere notevoli capacità e doti morali. Ritengo che l'ingresso di John sia il modo più significativo per far sentire, anche simbolicamente, la continuità della vicinanza della famiglia nei confronti della Fiat e del management che porta avanti la responsabilità della gestione dell'azienda».

Con la scomparsa di Giovanni Alberto, in effetti, per la prima volta nella storia del gruppo nessun componente della famiglia Agnelli faceva parte del consiglio di amministrazione della capogruppo. Una carenza alla quale si è posto rimedio immediatamente.

John è nato a New York il 1° aprile 1976, primogenito di Margherita Agnelli e del giornalista Alain Elkann. Ha avuto una formazione cosmopolita, adeguata al ruolo che sta per assumere in seno al clan: scuole in Francia, Gran Bretagna e Brasile prima di arrivare al Politecnico di Torino, dove frequenta i corsi della nuova facoltà di Ingegneria gestionale.

Seguendo una tradizione di famiglia, anche lui ha frequentato stages di lavoro in fabbrica (come aveva fatto Giovanni Alberto, del resto), trascorrendo diverse settimane delle ferie estive come operaio alla Magneti Marelli di Birmingham l'anno scorso e alla Fiat Auto in Polonia pochi mesi fa.

La sua prima uscita pubblica è avvenuta l'anno scorso alla manifestazione in ricordo del fondatore del gruppo. Tutti hanno visto, nel grande auditorium del Lingotto, a Torino, Gianni Agnelli soffermarsi a parlottare per alcuni minuti con un ragazzino della seconda fila, mentre papà Elkann girava per la sala con un microfono per conto di Telemontecarlo.

Alto, magrino, elegantissimo nel suo completo scuro indossato con una disinvoltura inconsueta nei ragazzi della sua età, John era scattato in piedi quando il nonno si era avvicinato. Gli aveva stretto la mano arrossendo leggermente, sotto i flash dei fotografi, mentre tutti si interrogavano sull'identità di quel ragazzo trattato quasi alla stregua di un ospite d'onore. Una investitura pubblica, ma niente che lasciasse immaginare l'annuncio odierno. Allora la famiglia un giovane rappresentante l'aveva già scelto, e nessuno immaginava che di lì a poco l'erede designato avrebbe dovuto annunciare di essere colpito dalla malattia che una settimana fa l'ha condotto alla morte.

In questa determinazione nel procedere senza remore in una operazione di rinnovamento il presidente onorario della Fiat ricorda davvero suo nonno, che non esitò a puntare tutto sul nipote già nel 1935, all'indomani della scomparsa, in un incidente aereo, del suo unico figlio maschio. Gianni Agnelli aveva solo 14 anni quando perse suo padre, e il nonno fece carte false per farsi assegnare il compito di allevare il nipote prediletto, facendogli cominciare fin da subito un lungo apprendistato. Fino al 1943, quando appunto lo fece entrare in consiglio. Aveva 22 anni anche lui, effettivamente, ma il contesto era tutt'affatto diverso, se non altro perché al comando era ancora saldamente suo nonno, padrone assoluto del gruppo.

Oggi il giovanissimo Elkann si muoverà in un gruppo guidato da una schiera di managers, in un gruppo nel quale il ruolo della famiglia è oggettivamente, fortemente ridimensionato. Prima di vedere un altro Agnelli al vertice operativo a Torino trascorreranno alcuni lustri. E chissà se quando arriverà quel giorno ci saranno ancora le condizioni, in un mercato che si evolve tanto rapidamente, per un ruolo di comando operativo per il rampollo del clan.

Se accadrà, dopo il senatore Giovanni Agnelli e l'«avvocato» Gianni arriverà al vertice un altro Gianni. Anzi, John: non si va verso l'internazionalizzazione?

Dario Venegoni

Banca Intesa controllerà Cariplo e Ambroveneto

Si chiamerà Banca Intesa la società che controllerà la Cariplo e il Banco Ambrosiano Veneto. Lo ha stabilito l'assemblea dell'Ambroveneto, riunita per l'ultima volta a Vicenza. La nuova holding bancaria avrà infatti sede a Milano, in piazza Paolo Ferrari 10, nel palazzotto a pochi metri da mediobanca e da piazza della Scala che fu il quartier generale del vecchio Ambrosiano di Roberto Calvi.
Sciolto il nodo del nome con una scelta che sa di concordia e di buona volontà, nel soldo della tradizione cattolica dei due istituti che si accorpano, forse la sorpresa maggiore riguarda proprio la sede. Si dava per scontato a Milano che la nuova potenza finanziaria avrebbe scelto come proprio quartier generale la storica Ca' de Sass, il palazzone bugnato di via Monte di Pietà che da tanti decenni è la sede della Cariplo. Ma forse se ne potrà riparlare: Intesa infatti diventerà operativa il prossimo 1° gennaio. A quella data avrà il controllo soltanto del Banco Ambrosiano Veneto. Il giorno successivo, il 2 gennaio, Intesa sborserà alla Fondazione Cariplo 8.619 miliardi in contanti per l'acquisto del 100% della maggiore cassa di risparmio del mondo. A quel punto potrebbe anche decidere di trasferire la propria sede nel palazzo che la Cariplo si porterà in dote.
Con l'assemblea di ieri si è chiusa la stagione di Corrado Passera al vertice del Banco. Passera, che è ancora amministratore delegato, ha disertato l'assemblea perché trattenuto in una clinica di Zurigo dove ha subito una operazione. Dall'inizio del nuovo anno gli subentrerà l'attuale direttore generale della Cariplo Carlo Salvatori.

Per il segretario Cgil sono pesanti le responsabilità del passato nella gestione

Burlando: «Cimoli resta al suo posto» E Cofferati condivide l'allarme sulle Fs

Il ministro dei Trasporti il giorno dopo la drammatica denuncia alla Camera averte: «Il 1998 sarà l'anno dell'esame per tutti». Il sindacalista: «Il presidente lo giudicheremo dai fatti». Contratti in dirittura d'arrivo?

ROMA. Continua a piacergli poco la soluzione trovata dal governo e approvata in Parlamento, quella dei 15 mila prepensionamenti. Ma il segretario della Cgil Sergio Cofferati condivide in pieno l'allarme lanciato dal ministro dei Trasporti Claudio Burlando sullo stato di salute delle Fs. Trova le sue parole sulle condizioni drammatiche dei conti «assolutamente condivisibili». Il suo è un giudizio opposto a quello di Natale Forlani, segretario confederale della Cisl, secondo cui quelle del ministro sono «valutazioni sfasciste» che finirebbero per demotivare gli sforzi dei lavoratori e dare un'immagine del servizio peggiore di quella che è. Cofferati invece è convinto che le ferrovie abbiano problemi «molto seri in termini di qualità del servizio e di condizione finanziaria». Per lui sono «evidenti» le responsabilità di chi ha gestito l'azienda in passato, mentre sulla gestione Cimoli il giudizio è sospeso. «Giudicheremo dai fatti», dice. I dirigenti attuali sono arrivati da troppo poco e «gli va lasciato il tempo di provare a cambiare le ferrovie».

C'è chi pensa che in questi 18 mesi governo e nuova direzione Fs avrebbero dovuto fare di più in direzione del risanamento e sono gli ambientalisti, Legambiente e Wwf. E come al solito la difesa d'ufficio dell'attuale amministratore delegato delle Fs Spa la prende direttamente il ministro. Dopo un ora di colloquio, di Giancarlo Cimoli, da solo, da Prodi, si era sparsa la voce ieri mattina che fosse stato costretto alle dimissioni. È stato Burlando a smentire la cosa. «Sarebbe assurdo - ha avuto a dire - che si dimettesse proprio ora che il governo ha fornito le risorse necessarie per affrontare la ristrutturazione». «È ovvio che il '98 sarà l'anno dell'esame per tutti», aggiunge intendendo anche per se stesso. È convinto però che a questo punto ci siano le condizioni per rimettere su solidi binari l'azienda che attualmente ha scritti in bilancio 4.000 miliardi di deficit (anche se, ricorda la Uil, di fatto la perdita è 1.600 miliardi e non 4.000).

Secondo Burlando le Fs sono in una situazione analoga a quella dell'Alitalia un anno e mezzo fa. «Anche allora - si autocita il ministro - dissi che o si chiudeva o ci doveva essere una svolta. E oggi questa nostra figlia allora tanto bruttina è stata corteggiata da tutti». Certo, ammette, per le Fs sarà più dura: «ha una rete disastrata, grandissima, su cui viaggiano il doppio dei treni della media europea».

Ci vorranno dieci anni per metterla in grado di competere con le consorelle europee? A tanto infatti arrivano i 70 mila miliardi di investimenti decisi dal governo. nel frattempo la sfida sarebbe già persa. Secondo il sottosegretario ai Trasporti Pino Soriero per risanare le Fs è essenziale che il sindacato faccia la sua parte. «Siamo disponibili ad eliminare sprechi e privilegi, la strada per fare ordine nelle retribuzioni è chiarire i livelli di contrattazione assegnando un ruolo preciso a quella decentrata», sostiene il segretario generale della Filt-Cgil Guido Abbadessa. Il passaggio decisivo sarà dunque ora la firma del nuovo contratto. E Abbadessa è convinto che ora si possa avere, almeno per la parte generale, addirittura tra sabato e domenica prossimi.

Ra.G.

Finmeccanica vara l'aumento di capitale

L'assemblea degli azionisti di Finmeccanica ha varato l'aumento di capitale per 2.000 miliardi di lire, proposta dall'azionista di maggioranza Iri e destinato alla copertura delle perdite di esercizio a settembre '97 e deliberato una riduzione del capitale sociale a 1.573,808.000 lire. L'operazione è stata approvata con la sola astensione del Monte dei Paschi di Siena che detiene lo 0,7% del capitale e solo per motivi tecnici, ha spiegato il presidente di Finmeccanica, Sergio Maria Carbone.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi, Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

REDAZIONE DI MILANO Oreste Pivetta
PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois

CAPI SERVIZIO
POLITICA Paolo Soldini
ESTERI Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Carlo Florini
ECONOMIA Riccardo Liguori
CULTURA Alberto Crespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione:
Marco Fredda, Alfredo Medici, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prario
Vicedirettore generale: Duilio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

«Niente dect senza società separata. No all'At&t se non si liberalizza il mercato»

Van Miert contro Telecom ed Enel

Accuse all'intesa Tatò-Bernabè: rafforza il monopolio. Lauria: le reti alternative sono già state liberalizzate.

ROMA. Karel Van Miert ancora all'attacco in Italia. Il commissario europeo alla Concorrenza ha infatti deciso di inquadrare nuovamente nel suo mirino Telecom, Enel ed Eni. Sono soprattutto le prime due società a finire nel registro dei «cattivi». E la punizione già è annunciata: contestare l'avvio del dect se non viene costituita una società separata nonché sospendere gli effetti dell'intesa con At&t per Telecom Italia; impedire l'alleanza nell'energia con l'Eni per quanto riguarda il gruppo guidato da Franco Tatò.

La Commissione europea, ha spiegato ieri Van Miert incontrando i giornalisti. potrà dare il suo via libera all'alleanza tra Telecom Italia e l'americana At&t, solo dopo che il governo italiano avrà realizzato una vera liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni, autorizzando l'uso delle cosiddette reti alternative da parte di operatori concorrenti. L'avvertimento è giunto oggi dal Commissario europeo per la concorrenza, Karel van Miert. Per il nostro Paese, finito più volte nel mirino della Commissione europea per inadempienze in materia di concorrenza e di apertura dei mercati, l'intervento del commissario costituisce una nuova tirata d'orecchi. «Non tanto per il governo Prodi, che ha fatto sforzi enormi e ha cercato di portare avanti le cose, quanto - ha detto van Miert nel corso di una conferenza stampa - per i governi precedenti», colpevoli di aver «trascinato le cose».

«Da una parte - ha proseguito Van Miert - sono stati fatti dei progressi, dall'altra, però, occorre fare uno sforzo ulteriore. Se la Telecom vuole entrare a far parte di un'alleanza, il mercato deve essere sufficientemente aperto», ha detto il Commissario, riferendosi alla At&t. «Altrimenti la Commissione non sarà in condizione di dare il suo via libera». Van Miert ha poi citato il caso delle «reti alternative». «Bisogna concedere le licenze ad altri operatori, così come è avvenuto nel caso France Telecom- Deutsche Telekom, prima che la Commissione possa prendere posizione favorevole all'alleanza».

La replica del sottosegretario alle Comunicazioni, Michele Lauria, non si è fatta attendere: «Attraverso il regolamento e le procedure di licenza pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale, questa liberalizzazione delle reti alternative è in pieno vigore ed è un problema già risolto. La questione è un'altra: ora devono farsi avanti i gestori e chiedere le licenze. Cosa che - ha concluso il sottosegretario - mi risulta stiano cominciando a fare».

Riguardo al Dect, tema particolarmente d'attualità visto che oggi dovrebbe occuparsene il consiglio di amministrazione di Telecom, Van Miert ha ricordato «la necessità di una separazione societaria fra quest'attività e le altre attività nel settore delle telecomunicazioni, in particolare la telefonia mobile», sottolineando che questa separazione va fatta «immediatamente e non in un secondo momento». Prima dell'introduzione del Dect occorre poi garantire «l'accesso sul mercato ad operatori terzi».

Quanto alla progettata alleanza energetica tra Enel ed Eni, quello di Van Miert appare un «avvertimento» in piena regola. «Vi dico subito e chiaramente che abbiamo delle perplessità. E lo faccio perché dopo non mi si venga a dire che la commissione non aveva detto nulla». Per il commissario l'accordo tra Eel ed Eni nella produzione di energia elettrica «è un'evoluzione verso una situazione meno favorevole per la concorrenza». Inoltre, alcuni recenti comportamenti dell'Enel come la decisione di «non acquistare più l'energia elettrica dagli autoproduttori» e «l'aumento molto considerevole delle tariffe per alcune categorie di utenti» hanno insospettito Bruxelles. La commissione «seguirà con molta attenzione gli sviluppi del caso. Non va bene - accusa Van Miert- che si cerchi di liberalizzare il mercato dell'energia con una direttiva e che poi, nella pratica, si vada contro questa tendenza». Pacata la replica del presidente Enel, Chicco Testa: siamo a disposizione per tutti i chiarimenti.

TRACCE

Le grandi interviste di Gianni Minà

La verità di Silvia

Il 12 dicembre Silvia Baraldini ha compiuto cinquant'anni nel carcere americano di Danbury, dove è detenuta dal 1983.
A pochi mesi dall'ennesimo rifiuto di trasferimento in Italia, un'intervista di Gianni Minà dà finalmente una voce e un volto alle ragioni e alle speranze di Silvia.

2.000 lire del prezzo di copertina verranno devolute al Comitato di solidarietà Silvia Baraldini.

storia l'U

Videocassetta e fascicolo L.12.000